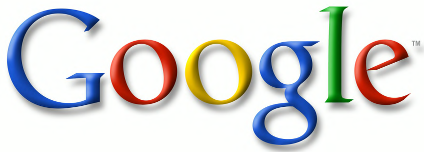


Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

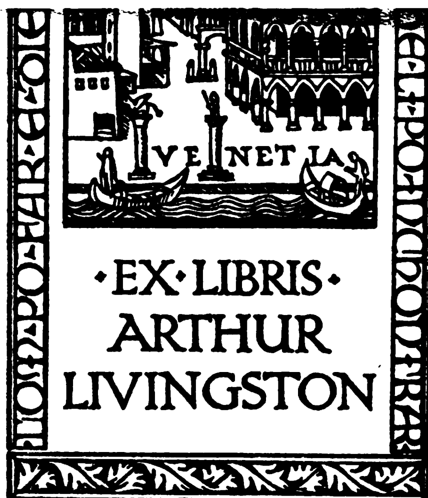

COLUMBIA LIBRARIES OFFSITE
CU50022180
852.1G569;Q5

852.1G569-Q5

Columbia University
in the City of New York

THE LIBRARIES





Digitized by Google

POESIE VENEZIANE

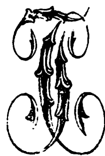
DI

GIORGIO BAFFO, CARLO GOLDONI E GASPARO GOZZI

SULLA COMMEDIA

IL FILOSOFO INGLESE

RAPPRESENTATA L' ANNO 1754



VENEZIA
TIPOGRAFIA DEL COMMERCIO
1861

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

POESIE VENEZIANE

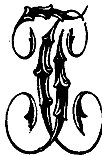
DI

GIORGIO BAFFO, CARLO GOLDONI E GASPARO GOZZI

SULLA COMMEDIA

IL FILOSOFO INGLESE

RAPPRESENTATA L' ANNO 1754



VENEZIA
TIPOGRAFIA DEL COMMERCIO
1864

Digitized by Google

852.1G569
Q5

© Arthur Livingston
JUL 1944

Digitized by Google

APR 28 1950

A GIACOMO PIAMONTE

Nella lieta occasione delle tue nozze colla signora PAOLINA GEI *permetti alla mia antica amicizia di offrirti queste poesie inedite, le quali, se interrompono la serie delle pubblicazioni storiche di occasione, concernono non di meno un argomento non privo d' interesse, e ricordano tre bei nomi di Veneziani.*

Da un manoscritto della libreria Correr che s' intitola « Composizioni uscite sui teatri, commedie e poeti, nell' anno 1754 in Venezia » *la gentilezza dell' illustre amico mio, cavaliere e dottore Vincenzo Lazari, direttore di quella patria Raccolta, mi permise di trar copia delle tre poesie che ora vedon la luce, e delle quali egli amò di curare la stampa, nella mira di conformarne la ortografia alla pronunzia del nostro dialetto. Altre poesie di minor conto, e sullo stesso argomento, contengonsi nel manoscritto; m'attenni però alla pubblicazione di queste, ch' esprimono il giudizio di due illustri contemporanei sulla commedia* « il Filosofo inglese » *di Carlo Goldoni.*

Questo insigne nostro poeta in altre congiunture sostenne lotte ben più acerbe, e con uguale fortuna le superò; ma questa, che pertrattano le poesie che t' offro, è una palestra corsa da ingegni

Digitized by Google

gentili. Agli appunti di Giorgio Baffo, con brio e facilità maravigliosa, risponde il Goldoni, terminando ogni verso colle stesse parole del proprio censore; e Gasparo Gozzi si aggiunge a difenderlo col disinteresse dell' uomo leale e coll' acutezza tutta sua in una poesia ch' è interessante anche per ciò che dimostra, con rarissimo esempio, quanto valesse nel trattare il dialetto quello splendido e fecondo ingegno italiano.

Nel Capitolo XXI della Parte II delle Memorie proprie scritte da lui medesimo, *Carlo Goldoni dice così dell' argomento e dell' esito della commedia* « il Filosofo inglese: »

» Il teatro rappresenta una piazzetta della città di Londra con due botteghe, l' una delle quali da caffè e l'altra da libri.

» Aveva allora spaccio in Italia la traduzione dello Spettatore Inglese, foglio periodico che vedevasi fra le mani di tutti.

» Le donne, che in quel tempo a Venezia non leggevano molto, presero gusto per questa lettura e cominciarono a divenire filosofesse. Io ero incantato nel vedere le mie compatriotte ammettere l'istruzione e la critica alla loro toeletta, e composi la commedia di cui do il compendio.

Digitized by Google

» Chi apre la scena sono due giovani, l' uno caffettiere e l' altro birraio i quali, parlando dei fogli periodici che compariscono a Londra ogni giorno, e facendo cadere il discorso sugli originali che frequentano le loro botteghe, danno un' idea al pubblico del fondo della commedia e del carattere dei personaggi.

» Jacobbe Monduil è un filosofo che gode la più alta riputazione. Madama di Brindè, dotta signora e vedova d' un inglese ricco di milioni, conosce il merito di Monduil, lo stima in pubblico, l' ama in secreto. Milord Wambert, amante di madama di Brindè, vorrebbe sposarla, e confida la sua passione ed il suo progetto a Jacobbe Monduil, che da vero uomo gli fa conoscere che una donna dotta non è quel che basta per uomo giovine che ha girato il mondo, e che non è attaccato alla letteratura. Il lord lo crede, e rinunzia al suo progetto; ma i maligni, che si accorgono dell' inclinazione della vedova, e pensano che il filosofo non ricuserà di cambiare stato, dicono pubblicamente che quello è un matrimonio già stabilito. Milord Wambert ascolta i discorsi del pubblico, e si crede ingannato. Cerca Monduil, e minaccialo. Quest' uomo intrepido parla

Digitized by Google

e ragiona, giunge a far arrossire il giovine minaccioso, ed il lord gli rende la sua stima e la sua amicizia.

» Vi sono in questa commedia due personaggi comici, l'uno dei quali vantasi di avere scoperta la causa del flusso e del riflusso del mare, e l'altro di aver trovata la quadratura del circolo. I loro discorsi, il loro contegno e le loro critiche, spargono molta gioja nella commedia, la quale ebbe un incontro fortunatissimo. »

Nel tratteggiare que' due personaggi, Carlo Goldoni non intese coprire di ridicolo una setta, come pretesero i censori di lui, ma colpire la ipocrisia e la essenza del vizio, si ammanti esso delle apparenze della scienza e della schiettezza, o vesta invece le spoglie della pietà e del fanatismo. Il poeta raggiunse, scherzando, lo scopo di flagellare sotto ai panni mendaci lo smodato e ingiusto culto di sè stessi, perchè officio principale del teatro è l'onorare la virtù e riprendere il vizio. Così almeno pensavano i nostri vecchi.

Venezia, addì 6 *ottobre* 1861

FEDERICO BERCHET

Digitized by Google

CRITICA

ALLA COMMEDIA INTITOLATA

IL FILOSOFO INGLESE

DEL DOTT. CARLO GOLDONI

FATTA

DA S. E. GIORGIO BAFFO

DIRETTA

A S. E. FERDINANDO TODERINI

Digitized by Google

Digitized by Google

Quela comedia, amigo, del *Filosofo inglese*
Che à fato a tante teste mirabili sorprese,
A vu, che per lodarla ve fe capo de squadra,
Ve parlo schietamente, a mi no la me quadra.
Cossa ghe xe de belo che fazza inamorar?
Qua no ghe xe acidenti, gh' è poco da imparar;
Ma quel che più de tuto m' à afato desgustà
Xe che in quei so carateri no ghe xe verità.
Un filosofo inglese se me propone in scena,
E po sto gran filosofo el se cognosse apena.
Che azion falo de belo? a dirvela, voria
Qualcossa che spicasse la so filosofia;
Ma che passion se vede che l' abia rafrenà?
Perchè no 'l se marida? no 'l gera inamorà.
Mi vedo ch' el se inquieta, ch' el s' agita da bon,
Co 'l fa quela parlata da magro Ciceron;
Vedo ch' el se avilisse, e vedo ch' el se scusa;
Un che perdon domanda d' aver falà se acusa.
Più tosto el chiamarave un mestro, un precetor,
Che va per i regali qua e là a far el dotor,
Co 'l fa quel so discorso d' efluvi e d' atrazion
Che in tuta la comedia se crede el megio e el bon.

Digitized by Google

Ma, come che a un filosofo s' aspeta e ghe convien,
Me par che sto argomento no 'l lo risolva ben.
Voria ch' el me provasse ne l' atrazion scambievole
Se alora possa el lume de l' omo ragionevole.
La scena de la vedoa xe un poco interessante,
Quela che col maestro la se palesa amante ;
Ma quel so amor, apena ai ochi l'aparisse,
El fa come fa un lampo, che subito sparisse.
Ne la matina, in soma, l' è tuta inamorada;
E po, co' xe la sera, ghe passa la matada ;
Altro più no se parla de sta so gran passion,
E tuti sti so amori va per traspirazion.
Se parlo del milord, el me despiase un mondo
A vederlo sì pigro, sì instabile e sì tondo,
Co' l' è in furor a segno che fin la spada el cava,
E a quatro parolete el resta co' è una rava.
El ga un amor ardente fin dopo el mezzo zorno,
E po co'xe la sera no 'l ghe ne pensa un corno.
Ghe trovo po in sta azion la gran improprietà
Che un omo che xe in furie resta cussì incantà.
Un omo co 'l xe in colera el xe fora de lu,
E la rason alora no ghe laora più ;
Che se sta forza avesse la ose da fermar,
Nissun, co'se xe in colera, se podaria mazzar.
Parlemo un poco in catedra dei altri do carateri,
De quei che in Inghiltera i vien chiamadi *Quacheri.*
Oh ! questi sì xe beli, i xe un bel capo d' opera !
E pur i xe l' intrecio de tuta sta bel' opera.
Co' mi de veder credo do omeni onesti e boni,
Me vedo su la scena do furbi, do baroni.

Digitized by Google

Se ben no se saveva dei Quacheri el costume,
  Da Voltèr se doveva prender un po' de lume.
Se me dirà, me speto, che in tute le nazion
  Ghe n' è de boni e tristi in ogni religion;
Ma quando che un caratere se ga da presentar,
  Se rapresenta el genere e no el particolar.
Questi per odio indomito i manca assae de fede,
  E po de sto gran odio la causa no se vede.
In soma, come ho dito, no ghe xe verità,
  Ghe xe de le implicanze e de le improprietà.
Questa no xe comedia, l' è una dissertazion;
  'I altri po carateri no ga corelazion,
Che s' anca no i ghe fusse, l' azion ch' è principal
  No perdarave gnente del so gran capital.
No digo che no 'l sia uno dei bei spetacoli,
  Ma parlo perchè sento a far sti gran miracoli.
I versi xe ben scriti, ghe xe dei rudimenti,
  Ma gh' è de le fredure, i versi no è seguenti.
De più podaria dir, ma me voi' destrigar,
  Perchè da vu mi bramo sentirme confutar.



Digitized by Google

Digitized by Google

RISPOSTA

DEL

DOTT. CARLO GOLDONI

A S. E. GIORGIO BAFFO

Digitized by Google

Digitized by Google

Vedo per le boteghe, vedo per i casini,
   In man de i mi nemici, in man de i mi aguzzini,
Co i quali a le mie spale i critici fa chiasso,
   Versi d' un bel talento, composti per so spasso ;
Perchè del tristo mondo la pertinace insania
   Corompe anca el formento se sparsa è la zizania.
Baso la man che à scrito, la man che se dà vanto
   D' aver a la *Persiana* godesto e sbatù tanto;
Si ben tra l' una e l' altra ghe xe gran diferenza,
   Questa ga più sostanza e quela più aparenza.
Responderò umilmente, perchè lu stesso el brama,
   Perchè la zente scioca a farlo anca me chiama,
Zente a la qual per uso vien note avanti sera,
   E crede de sti versi la critica sincera.
Responderò in sucinto, se farlo m' è permesso,
   Co le so istesse rime e col so metro istesso.

La mia comedia, è vero, del *Filosofo inglese*
   Opera no xe degna de partorir sorprese;
E se a sentirla el mondo coreva a squadra a squadra,
   No xe gran maravegia se a un no la ghe quadra.

Digitized by Google

Per disisete sere l' à fato inamorar
  Tanti che no gaveva bisogno de imparar;
Quando l' universal no resta desgustà,
  Dirò che xe i carateri piantai co verità.
El filosofo vero anca a la prima scena
  Se sente, se cognosse co trenta versi apena;
E quando el resta solo, confesso, mi voria
  Saver se el spiega poco la so filosofia.
L' è un omo che i afeti ha sempre rafrenà,
  Che mai del sesso imbele s' à visto inamorà;
Un omo che se scalda quando el motivo è bon,
  No come un imprudente, ma come un Ciceron.
Viltà lu no 'l comete, e no 'l domanda scusa;
  La scena è mal intesa, per questo la se acusa.
E come a tior regali pol far da precetor
  Uno che recusarli insegna da dotor?
La scena ch' el sistema sostien de l' atrazion
  In boca de una dona la piase, la par bon;
Ma se ghe respondesse Jacob quel che convien,
  Dies' ore de comedia no bastaria, a dir ben.
E po, d' amor parlando per atrazion scambievole,
  Cognosse ch' el xe un scherzo ogni omo ragionevole.
Lo so, lo so pur tropo che xe più interessante
  Quando la xe più chiara la passion de l' amante,
Ma ai ochi delicati più nobile aparisse
  Passion che facilmente se sconde e po sparisse.
Per la virtù la dona la gera inamorada,
  Nè se podeva dir l' afeto una matada;
Co la rason l' à vinto quel resto de passion,
  Che l' à mostrà pianzendo, per la traspirazion.

Digitized by Google

Omeni co' è el milord ghe ne xe pochi al mondo,
L' è un omo che ragiona, l' è savio e no l' è tondo.
Per un trasporto grando anca la spada el cava,
Ma porlo un disarmà ferir come una rava?
Arso d' amor più mesi, el vol fenirla un zorno,
Ma se la dona el sprezza, el pol sperar un corno.
Sbalzo anca mi col senso, co qualche improprietà;
Torno al milord che resta co la spada incantà.
La colera l' aveva tirà fora de lu,
A la so propria vita no 'l ghe pensava più;
Ma d' uno che se stima la ose à da fermar,
E quando ch' el se ascolta no 'l se pol più mazzar.
Adesso dessendemo ai altri do carateri
(Sia rima o no sia rima) che rapresenta i *Quacheri*.
Londra li stima tanto che la li à messi in opera
Con una mascherada, e in teatro in t' un opera;
Anzi in t' una comedia, dove sti omeni boni
Xe da un poeta inglese depenti per baroni.
Dei Quacheri Voltèr scherzando ne dà lume
Ironico, el li burla secondo el so costume.
Fra zente più ignorante, più vil de la nazion
Sarà de l' Inghiltera la megio religion?
E po el protogonista s' à ben da presentar,
Ma quando i xe episodi se va al particolar;
Zonzendo che sti do i manca sol de fede
Perchè la so impostura in pericol se vede;
E quando a qualcun preme covrir la verità,
El fa ogni tentativo e mile improprietà.
Provar se podarave, in più dissertazion,
Che i carateri tuti ga necessaria union,

Digitized by Google

Che tende ognun de lori a l' azion principal,
E forse in sta comedia l' è el megio capital.
Ma questo xe el destin dei publici spetacoli,
Chi critica, chi loda, chi cria, chi fa miracoli,
Chi vol de le cosazze, chi vol dei rudimenti ;
Dei omeni i cerveli no i sarà mai seguenti.
Chi ha scrito è mio paron, paron de seguitar;
Chi spende el so da diese pol dir e confutar.



Digitized by Google

RISPOSTA

DEL SIGNOR

CO. GASPARO GOZZI

VENEZIANO

Digitized by Google

Digitized by Google

Come andarà più avanti el teatro nassente,
  Se ai poveri poeti ghe fichè adosso el dente?
Aspetarà la scena d'aver el so decoro,
  Darà prima Venezia al teatro restoro?
Al bon seme chiapà, che cresseva pian pian,
  El popolo coreva, el sbateva le man;
Ma co che forza adesso pol meterse un inzegno
  Se ghe stè drio la copa per menar zoso el legno?
Me sento dir: — Oh bela! chi comanda che tasa?
  Chi no vol sentir gnente se sconda e staga a casa;
Pago i mi diese soldi, e l' entrar de la porta
  De poder parlar schieto el gius anca me porta. —
No xe vero; una cossa co l' altra no à da far,
  Do traeri ve dà gius de veder e ascoltar;
El gius de criticar, un gius onesto e giusto,
  No lo dà diese soldi, ma el saver, el bon gusto.
Chi sa de le comedie el ziro e l' artifizio
  Nel *Filosofo inglese* vede che no gh' è vizio.
El caratere è belo, e un omo el ne disegna
  Che al mondo el vero fruto de la dotrina insegna;
Nè l' autor ha preteso che filosofo el sia
  Perchè no 'l se marida; no gh' è sta bizzaria.

Digitized by Google

Ma un filosofo a i ochi de i omeni el presenta
  Che cognosse el so stato, che boria no l'ostenta.
Se el se scusa d' un falo che ghe vien imputà
  Domandando perdon squasi per carità,
No l' incolpè per questo ; l' è un omo d' esperienza
  Che benissimo intende tuta la so inocenza ;
Ma el sa però che sempre le povere persone
  Co le potenti e riche deve andar co le bone ;
El sa star in quel grado ch' el cielo ghe prescrive,
  De la società i pati no 'l turba dove el vive.
Nè questo è veramente picolo insegnamento,
  Perchè ghe n' à bisogno nonantanove in cento.
Pur troppo, per sto mondo, chi sa quatro ache sole
  Va duro come un palo e sgionfa le parole,
De tuti quanti i altri el crede esser in cima,
  De nobiltà de sangue, de gnente no 'l fa stima.
El filosofo inglese, col so parlar modesto,
  N' ha insegnà quanto basta s'el ne corege in questo.—
Ben ! Ma po del milord l' incostante costume . . . —
  Incostante ? Eh, l' esame sia fato co la lume. —
L' ho fato. Ogni momento el se mua de pensier,
  El xe istizzà, l'è inquieto; qual donca è el so mestier?
Xelo bon, xelo tristo? Pacifico, iracondo?
  In ste tante muanze lo chiamo un omo tondo. —
Adasio. Fora ochiali, e sto milord vardemo ;
  No go ben, se più chiaro al fin no 'l cognossemo.
L' è de fondo stizzoso, subito el chiapa fogo,
  Co' la rason ghe parla la colera dà liogo.
Come un libro xe fato a ponto el cuor de l'omo,
  L' è diviso in più parte, diviso in più d' un tomo ;

Digitized by Google

La passion la xe el primo, el secondo rason,
E cusì un omo solo pol esser tristo e bon,
Bon per meditazion e tristo per natura;
E no xe bona in scena forsi una tal figura?
Anzi la xe da scena. La colera perversa
Che vol consumar tuto, che a tuto se atraversa,
Che bestemia, che mazza, l' è un vizio tropo bruto,
La se odiarà in comedia se l' è odiada per tuto;
Nè xe mai da comedia i vizi tropo fieri,
Ma i ridicoli soli, i mezzani, i lezieri.
Donca milord Vambert soporto fin che 'l sbrufa,
Perchè so che a rason no 'l lassa far barufa;
E no lo chiamo *rava*, se quando l' è più aceso
Lo vedo a le parole d' un omo savio areso.—
Come? Quando l' è in furia? Co' l' à cavà la spada,
E co' l' à squasi in aria el brazzo e la stocada,
Un milord istizzà come un aloco resta?—
El milord no xe aloco, l' è una persona onesta.
Un cavalier, ch' è tal anca de sentimenti,
Che à nobili i pensieri quanto el sangue e i parenti,
Falo un azion da rava s' el lassa de ferir
Un che no se defende, che xe là per morir?
Un che presenta el peto, un che la man no move,
Che solo à per so agiuto filosofiche prove?
Lodè milord, lodèlo, ch' el se lassa domar,
El fa quel che un onesto cavalier deve far.
Se del so amor parlemo, l' è ardente, impetuoso,
El lo fa furibondo, el lo fa sospetoso;
Ma l' è tal fin ch' el spera; tolta via la speranza,
L' insegna che in amor s' ha da cambiar usanza.

Digitized by Google

Cossa voleu ch'el fazza ? La dona ghe fa un pato
  Che se più el la volesse lo stimerave mato.
No se pol dir che amor per questo più no'l senta ;
  Ma impossibile strada solo che più no 'l tenta,
Che no 'l vol una statua de carne senz' afeto,
  Una dona scontenta che lo tol per despeto ;
El strenze i denti, el cede ; co' se sente quei pati
  No pol andar più avanti altro che i cani e i gati.
Chi cussì scrive, insegna; ma semo avezzi adesso
  Che ne piase in comedia l' amor che va a l' ecesso ;
Volemo che 'l produga dei casi stravaganti,
  Insoni, strambarie, spade, veleni e pianti ;
In soma, co' no gh' è la maravegia estrema,
  Solamente salvada a l' epico poema,
La comedia se sprezza, e subito se sente :
  Qua no ghe xe acidenti, qua no se impara gnente.
No dubitè, che presto tornarà su la scena
  Del Loiola sepolto la statua che va a cena ;
Vedaremo in tre ore un puto nato in cuna,
  Cressù, fato teror de l'otomana luna,
Liberator del pare in oscura preson ;
  Torna Lopez de Vega, e torna Calderon.
Andemo sì, ghe andemo per quela storta strada,
  E za st'ano la scena xe mezza inspagnolada.
Co st' idea de belezze fora del natural,
  So che de la Brindè l' amor andarà mal,
E xe assae se lodemo che un amor delicato
  In un cuor vertuoso xe per la vertù nato.
Co' tal grazia se spiega, e co sostenutezza,
  Xe assae che al so spiegarse el maestro se aprezza.

Digitized by Google

Tuto el resto sparisse, perchè un gentil afeto
No cria, no dà in le smanie e no domanda el leto;
Ma chi con ochi fini esamina i disegni
Vede de un gran incendio fin in ultima i segni.
El proteger co caldo el so ben in pericolo,
El sprezzar un milord, per lu, xelo amor picolo?
El donarghe el so amor, conservar vedoanza
Ve prova in t' una dona l' amor grando abastanza;
E ve prova de più che l' inzegnoso autor
Fa co finezza e grazia la novità del cuor.
No stimo i tagialegne che, a un mistier grosso avezzi,
Buta co la manera el zoco in schienze e in pezzi,
Che se i pol i segonda col cuonego la vena,
Se i trova i gropi i rompe co brazzi, magio e schena,
El so lavoro alfin ha da servir el cogo,
Se no ghe xe finezza n' importa, el va sul fogo.
Ve par degno de lode chi con un bon cervelo
Sa manizar co grazia e con arte el scarpelo,
E che de un legno grezo fa co sutil intagio
Putini, erbe, fioreti che par nati de magio;
Questi se onora e stima, e per i apartamenti
Nobili i se receve per nobili ornamenti.
Perchè no fa in poesia sto gusto la raise?
Ah! che fioli de Apolo tuti se stima e dise;
E benchè mai no senta far versi ai puti in fasse,
Xe invalso quel proverbio che poeti se nasse.
So che de sto mistier no pol giudicar ben
Chi no xe informà prima de quel che ghe convien,
E dei obblighi spesso parlando se ghe taca
Che no à da far co st' arte un bezzo, una pataca.

Digitized by Google

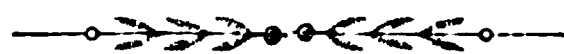
Dei Quacheri el costume no cerco ne l' istoria,
Del comico poeta questa no xe la gloria;
Vardo solo in natura, se imbroco l' aparenza
Del vero a mi me basta, questa è la mia incombenza.
Concedo che sta seta, nel so viver austera,
Sia piena de vertù stravagante e severa;
Ma se pol dar che in mile de austera religion
Ghe sia chi finzer sapia col cuor tristo e baron,
Che de la pietà santa el mantelo se meta;
Co 'l se pol dar, pol anca imitarlo el poeta.
Ma disè: — Co' un caratere s' ha da rapresentar,
Se rapresenta el genere e no el particolar. —
Quando el Molièr à fato l' *Amalà imaginario*,
Chi mai s' à imaginà, per parlarghe al contrario,
De dir che quel caratere el general no gera,
Ma quel de i mezzi infermi che ga cativa ciera?
Che per meter in scena el vero, el general,
D' amaladi el dovea meter un ospeal?
I amalai no è da scena perchè i move a pietà,
I Quacheri daben burlarli no è onestà;
Basta che dar se possa che un tristo ghe ne sia,
Che su questo ga gius la comica poesia.
Un solo che abia un vizio in teatro fa efeto,
E general deventa d' un solo anca el defeto,
Perchè naturalmente nel cuor dei ascoltanti
Gh' è oculta la semenza dei vizi tuti quanti.
Rason, lege, vertù ghe tagia ben la forza,
Ma quel fogo sepolto afato no se smorza;
E basta ch' el poeta bata ben do falive
Che per i palchi tuti le lesche se fa vive,

Digitized by Google

E general deventa alora la pitura
  Per quela inteligenza comun de la natura.—
Ma questi per gran odio i manca assae de fede,
  E po de sto gran odio la causa mal se vede. —
Poche parole basta : del bon, nemigo el tristo
  Per invidia e superbia sempre al mondo s' à visto;
El falso à in odio el vero per antigo costume,
  La talpa volentiera del sol smorzaria el lume.
I altri personagi, per muar el capitolo,
  Tuti ne la comedia entra co giusto titolo ;
E come molti fili tirai d' un ordimento,
  Co i altri che la spola scorendo lassa drento
Se liga, e forma insieme la tela unita e streta,
  Tanto fa quei atori la comedia perfeta.
Chi nel milord fa nasser sospeto e mete briga,
  Chi senza saver gnente el sospeto destriga,
Chi protege Giacobe, chi lo vol veder morto,
  Se no gh' è relazion in ste cosse go torto ;
E tuti uno co l' altro i carateri in guera
  Se dà risalto insieme, che questa è l' arte vera.
Più belo par Giacobe de più strambi a confronto,
  La vedoa e la Saison de vista fa un bel ponto.
Lorin, quanto el filosofo povero e bisognoso,
  No xe quanto el filosofo modesto e vertuoso.
E po de l' uman corpo ne la fabrica varia
  Ghe xe pur qualche parte che no par necessaria ;
Ma no xe necessario solo quel che dà vita,
  Quel che dà grazia forma la machina compita.
De le palpiere i peli, e de le cegie l' arco
  Tirè via, resta el viso un spegazzà san Marco ;

Digitized by Google

Par superflui i caveli, vive anca chi se rada,
  Ma se dà bela dona co la zuca pelada?
Quel ch' è vero superfluo in tragedia o in comedia
  Xe veramente quelo che fa dormir, che tedia,
Come saria una tropo longa resoluzion
  Che sora l' argomento se vol de l' atrazion.
No è fata quela scena per parlar d' argomenti,
  Ma perchè la Brindè spiega i so sentimenti;
E quando del so afeto per sta via vegno in chiaro,
  No m'ha da importar gnente se ben altro no imparo,
E so ben che un teatro publico no comporta
  Che a certe quistion garbe se ghe averza la porta.
Onde lodo l' inglese co 'l dise curto e presto
  Che xe el libero arbitrio, me deve bastar questo;
E de l' autor insieme lodo l' economia,
  Che a tempo e quanto basta mete filosofia.
Cussì fa chi sa l' arte, arte che tanto costa
  Per dar nel genio a tuti, strussiando da so posta.
Ma cossa val stilarse aplicando el cervelo,
  Se poco se cognosse quel che xe bon e belo?
Tanto gh' è a la *Pamela*, tanto al *Molièr* concorso,
  Quanto se i mola i tori, quanto se i mola l' orso.
Anzi che al fin del conto i spropositi resta,
  E dopo do o tre ani stufa una bona testa. —
De incontrar ben, poeti, voleu la vera norma?
  No doparè el compasso, la squara, nè la forma;
Insonieve la note, l' insonio cussì grezo
  Presentè su la scena, pensè mal, scrivè pezo.



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES

This book is due on the date indicated below, or at the expiration of a definite period after the date of borrowing, as provided by the library rules or by special arrangement with the Librarian in charge.

DATE BORROWED	DATE DUE	DATE BORROWED	DATE DUE
OFFIC. SEP 30 1988			
C28 (1149) 100M			

Digitized by Google

852.1G569 Q5

Digitized by Google

